
CONFERENZA STAMPA

«POLITICA PADRONALE PER LA SVIZZERA ITALIANA»

GIOVEDÌ, 2 FEBBRAIO 2017, ALBERGO LUGANO DANTE CENTER

Contenuto

- **Comunicato stampa**
- **Saluto e introduzione**
Valentin Vogt, Presidente Unione svizzera degli imprenditori
- **Intervento**
Il Ticino come precursore e non come caso particolare
Gian-Luca Lardi, Vicepresidente Unione svizzera degli imprenditori
- **Intervento previdenza per la vecchiaia**
«Con l'attestato dell'UFAS, attenersi al modello del Consiglio degli Stati sarebbe incomprensibile»
Marco Taddei, membro della Direzione, Unione svizzera degli imprenditori
- **Intervento iniziativa contro l'immigrazione di massa**
«Il periodo dell'incertezza dura già troppo tempo»
Daniella Lützel Schwab, membro della Direzione, Unione svizzera degli imprenditori
- **Intervento**
Le sfide del mondo imprenditoriale ticinese
Fabio Regazzi, Presidente Associazione industrie ticinesi
- **Contatti e informazioni (in tedesco e francese)**

COMUNICATO STAMPA

Lugano, 2 febbraio 2017

Nuova voce per la Svizzera Italiana

L'Unione svizzera degli imprenditori ha scelto dalla cerchia del suo Comitato direttivo un secondo Vicepresidente. Il neo eletto Gian-Luca Lardi, in occasione della sua prima comparsa pubblica, si è presentato come sostenitore del Ticino. La libera circolazione delle persone per la quale l'associazione mantello s'impegna ha sicuramente sostenuto la crescita economica del cantone di frontiera. Gli imprenditori devono però contrastare più efficacemente le evidenti conseguenze negative come ad esempio riguardo alle infrastrutture locali o all'osservanza dei salari minimi.

Il comitato dell'Unione svizzera degli imprenditori (USI) ha nominato come secondo Vicepresidente un rappresentante dalla Svizzera Italiana per far sì che l'associazione sia ancora più sostenuta a livello regionale. Con Gian-Luca Lardi ci sarà in futuro un imprenditore che vive e lavora in Ticino a rappresentare le richieste di una regione economica in forte cambiamento. Il nuovo Vicepresidente non vede il Ticino come un caso particolare, ma come precursore della Svizzera. Da nessun'altra parte è visibile in modo così chiaro il significato dell'eliminazione della frontiera tra due paesi con livelli di benessere talmente differenti. Lardi sottolinea: «Se vogliamo assicurare a lungo termine l'accettazione della libera circolazione delle persone da parte della popolazione, dobbiamo intraprendere tutto il possibile per eliminare i punti vulnerabili, il tutto nell'interesse della Svizzera e dell'UE.»

Esiste la necessità di intervenire nell'ambito dei collaboratori distaccati dall'UE, ai quali bisogna applicare i salari minimi definiti dai contratti collettivi di lavoro che risultano però difficili da imporre. Un'altra sfida che tocca la regione è quella infrastrutturale dove le necessarie opere di potenziamento non devono essere ritardate dai lunghi tempi per la pianificazione, l'autorizzazione e la realizzazione. Soluzioni sostenibili possono essere realizzate solamente con gli sforzi comuni di tutti gli attori della società. Per i massimi responsabili dell'economia ticinese, secondo Fabio Regazzi che è il Presidente dell'Associazione industrie ticinesi, anche associata di USI, lo sviluppo e la qualità devono essere i criteri decisivi.

Come associazione mantello, l'USI è particolarmente vincolata al flessibile mercato del lavoro che è uno dei migliori assi dell'economia svizzera. Gli imprenditori si dichiarano favorevoli ad una protezione moderata dalle disdette senza ostacoli artificiali che impediscano i licenziamenti come anche ad un

partenariato sociale che funzioni bene. In cambio si aspettano che lo Stato si astenga dalla politica del personale nelle imprese.

Nella politica sociale, un ulteriore compito principale dell'associazione, sarà deciso questa primavera, se la riforma della previdenza per la vecchiaia supererà il dibattito al Parlamento. Durante il braccio di ferro per arrivare ad una soluzione condivisa dalla maggioranza, gli imprenditori hanno tracciato la linea di demarcazione rossa respingendo il supplemento AVS di 70 franchi visto che questo comporterebbe il peggioramento dei problemi strutturali dell'AVS basata sul principio della ripartizione. Invece sostengono un pensionamento facilitato per i redditi bassi con lunga durata contributiva e la soppressione della deduzione di coordinamento. Di entrambi i cambiamenti sarebbero soprattutto le donne ad approfittarne.

Nella politica della formazione, gli imprenditori s'impegnano con veemenza per l'ulteriore sviluppo del sistema di formazione duale. Le imprese in Svizzera conoscono il potenziale della formazione professionale attraverso la quale possono miratamente insegnare ai loro giovani talenti, quelle competenze che sono realmente necessarie per il loro sviluppo professionale. Inoltre la formazione professionale accompagna i giovani lungo la via della vita lavorativa e quella per diventare adulti contribuendo a fargli trovare il loro posto nella società. Infine la disoccupazione giovanile è chiaramente inferiore nei confronti di altri paesi senza formazione professionale.

Sia sul mercato del lavoro, nella politica social o nella formazione professionale, l'associazione mantello dell'economia difende anche in Ticino con il suo nuovo Vicepresidente la libertà imprenditoriale, una burocrazia minima e uno stato snello.

UNIONE SVIZZERA DEGLI IMPRENDITORI

ULTERIORI INFORMAZIONI

Gian-Luca Lardi

Vicepresidente Unione svizzera degli imprenditori

Tel. 079 226 19 64, glardi@baumeister.ch

Roland A. Müller

Direttore Unione svizzera degli imprenditori

Tel. 079 220 52 29, mueller@arbeitgeber.ch

L'Unione svizzera degli imprenditori (USI) è dal 1908 la voce dei datori di lavoro verso l'economia, la politica e l'opinione pubblica. Unisce come associazione mantello dell'economia svizzera all'incirca 90 associazioni regionali e specifiche di settore come anche imprese individuali. In totale rappresenta più di 100'000 piccole, medie e grandi imprese per un totale di quasi 2 milioni di lavoratori provenienti da tutti i settori economici. L'USI s'impegna per un'economia forte e il benessere della Svizzera. Per raggiungere questo obiettivo dispone di competenze specifiche riconosciute, in particolare nei settori mercato del lavoro, formazione e politica sociale. La direzione dell'associazione è affidata al Direttore Roland A. Müller, e la Presidenza a Valentin Vogt.



SCHWEIZERISCHER ARBEITGEBERVERBAND
UNION PATRONALE SUISSE
UNIONE SVIZZERA DEGLI IMPRENDITORI

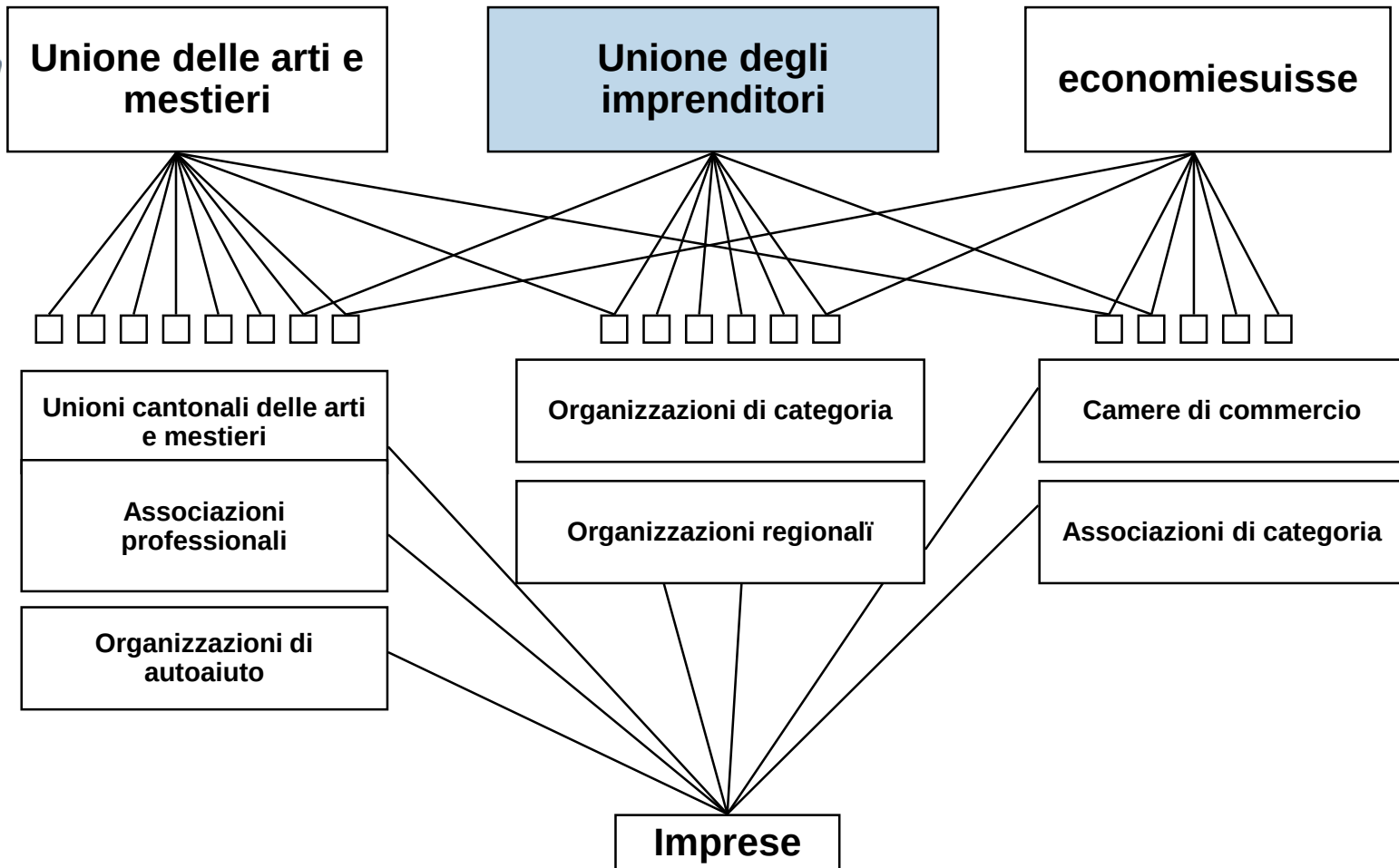
«Politica padronale per la Svizzera Italiana»

Conferenza stampa
Unione svizzera degli imprenditori

2 febbraio 2017, Lugano

Struttura delle associazioni mantello

sgv  usam

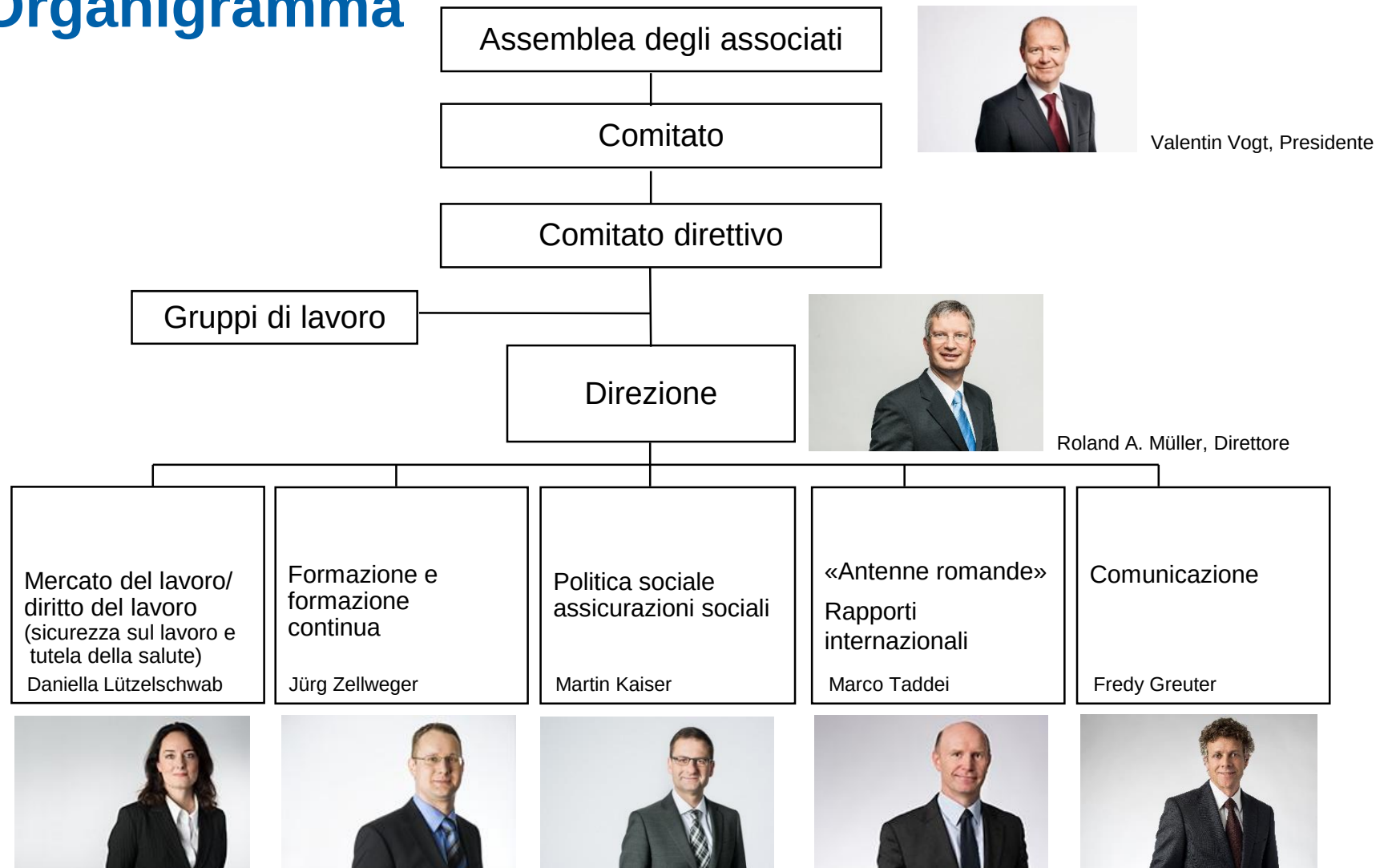


Associati USI

- 46 associazioni di settore
 - 41 associazioni regionali
 - 4 associati individuali
-
- Più di 100'000 imprese
 - Attorno a 2 milioni di lavoratori



Organigramma



Conferenza stampa del 2 febbraio 2017

Fa stato la versione orale

Il Ticino come precursore e non come caso particolare

Gian-Luca Lardi, Vicepresidente dell'Unione svizzera degli imprenditori

Gentili signore ed egregi signori

Anche da parte mia un cordiale benvenuto alla nostra conferenza stampa odierna. Se l'Unione svizzera degli imprenditori tiene una conferenza stampa a Lugano, per me si tratta naturalmente di un evento molto particolare. Il mio desiderio era e rimane quello di mostrare il Ticino all'Unione degli imprenditori non solo come destinazione per le vacanze, ma anche come regione economica. Questo non solo perché sono cresciuto nella Svizzera italiana e abito e lavoro in Ticino, ma soprattutto perché sono convinto che il Ticino nel contesto nazionale non rappresenti un caso particolare, piuttosto può servire al nostro paese come precursore.

L'economia svizzera vive di condizioni quadro buone e stabili, in particolar modo anche nel rapporto esterno con i nostri vicini, l'Unione Europea. Per l'Unione svizzera degli imprenditori la via bilaterale è attualmente la migliore opzione per la Svizzera. Questa è una via collaudata per entrambe le parti ed è compatibile con la storia della nostra indipendenza da cui proviene la nostra democrazia diretta con il suo federalismo. I contratti bilaterali devono quindi rimanere integri. Anche il Ticino vive, soffrendone al contempo, della libera circolazione delle persone. In questa situazione ad esempio vedo il Ticino come precursore: da nessun'altra parte è visibile in modo così chiaro il significato dell'eliminazione delle frontiere tra due paesi con livelli di benessere talmente differenti. Dobbiamo avere il coraggio di mettere in discussione lo status quo e mirare a miglioramenti. Penso ad esempio ai collaboratori distaccati dall'UE che devono lavorare nell'ambito di un CCL, ai quali sono da applicare i nostri salari minimi che risultano però difficili da imporre. Siamo sfidati anche riguardo alle infrastrutture per evitare un'impasse. I lunghi tempi per la loro pianificazione, autorizzazione e realizzazione devono rimanere al passo dell'esigenza di una veloce mobilità della popolazione. Se vogliamo assicurare a lungo termine l'accettazione della libera circolazione delle persone da parte della popolazione, dobbiamo intraprendere tutto il possibile per eliminare i punti vulnerabili, il tutto nell'interesse della Svizzera e dell'UE.

Un altro compito principale della nostra associazione è la politica sociale. In questo caso si tratta del giusto equilibrio tra stato e mercato e non del fatto che uno superi l'altro. Una prima risposta a questo proposito dovremmo poterla dare già quest'anno nell'ambito della riforma della previdenza per la vecchiaia. L'AVS pesa oggi già sulla giovane generazione e la sproporzione diventa sempre più grande. Sarà Marco Taddei, un nostro membro della Direzione, a spiegare in seguito e in modo esaustivo le opportunità che la riforma della previdenza per la vecchiaia 2020 offre di concreto.

Come associazione mantello, l'Unione svizzera degli imprenditori è particolarmente vincolata al mercato del lavoro che è uno dei migliori assi dell'economia svizzera. L'ordinamento del mercato del lavoro deve in prima linea mantenere il suo carattere liberale avuto finora. Secondariamente, le imprese hanno bisogno di un mercato del lavoro largamente disponibile con una protezione moderata dalle disdette senza ostacoli artificiali che impediscano i licenziamenti. Come terzo punto hanno bisogno di un partenariato sociale che funzioni bene. Un mercato flessibile e capace di adattarsi ha bisogno come

quarto punto che lo Stato si astenga dalla politica del personale delle aziende. Riguardo a ciò sentiremo ancora di più dalla nostra esperta del mercato del lavoro, Daniella Lützel Schwab.

Un altro pilastro essenziale del nostro successo economico è la formazione professionale. Manodopera ben formata è il garante dell'alta qualità della piazza industriale e intellettuale svizzera. Le imprese in Svizzera conoscono il potenziale della formazione professionale attraverso la quale possono miratamente insegnare ai loro giovani talenti quelle competenze che sono realmente necessarie per il loro sviluppo professionale. Inoltre la formazione professionale svolge un'importante funzione sociale. Accompagna i giovani lungo la via della vita lavorativa e quella per diventare adulti contribuendo a farli trovare il loro posto nella società. Integra soprattutto anche i più deboli a livello scolastico consentendogli di conseguire un diploma. Limita la disoccupazione giovanile ad un livello inferiore nei confronti di altri paesi senza formazione professionale ed è quindi un baluardo di difesa contro la mancanza di prospettive e la povertà. Del resto, il mio settore che è l'edilizia, è in quest'ambito un modello. Accanto alla nostra scuola universitaria per l'edilizia di Sursee nel Canton Lucerna, la SSIC gestisce a Gordola un centro di formazione professionale che svolge un'eccellente lavoro ed è molto prezioso per la regione. Possiamo essere giustamente fieri del nostro sistema di formazione duale che nel frattempo trova anche attenzione e riconoscimento a livello internazionale.

Sia sul mercato del lavoro, nella politica sociale o nella formazione professionale, i datori di lavoro sanno che in Svizzera l'accettazione sociale riguardo all'imprenditorialità bisogna continuamente guadagnarsela. Al centro dell'interesse pubblico ci sono in particolare i massimi responsabili dell'economia e il loro comportamento, sia sul posto di lavoro che pubblicamente. Un'economia liberale dev'essere compatibile con il codice etico della società, altrimenti si rischia nuove regole, leggi e tensioni sociali.

Gentili signore ed egregi signori in molti luoghi è in voga uno stato assistenziale intervenzionista con un'alta densità normativa, imposte alte e un'alta redistribuzione. Ciò non ci trattiene dal far ricordare nuovamente ai giovani, i pilastri del nostro benessere e della nostra coesione. Sono convinto che la Svizzera avrà bisogno anche in futuro di un ordine economico e sociale in cui la libertà imprenditoriale renda possibile una burocrazia minima e uno stato snello l'alta competitività internazionale. Anche per questo difendo come Vicepresidente degli imprenditori in ogni occasione la libertà, la responsabilità individuale e l'economia sociale di mercato.

Conferenza stampa del 2 febbraio 2017

Fa stato la versione orale

«Con l'attestato dell'UFAS, attenersi al modello del Consiglio degli Stati sarebbe incomprensibile»

Marco Taddei, membro della Direzione dell'Unione svizzera degli imprenditori

Gentili signore ed egregi signori

Nella prossima sessione primaverile che inizia alla fine di questo mese, le due Camere si occuperanno nuovamente, speriamo per l'ultima volta, della riforma della previdenza per la vecchiaia 2020. Alla fine della sessione seguirà un finale «showdown», unico in questa forma nella politica sociale svizzera. Raramente il risultato, in una riforma talmente importante, è stato così aperto prima della votazione finale o anche le posizioni su un punto cruciale così distanti come in questo progetto. La domanda cruciale è: Come dev'essere compensata la riduzione dal 6,8 al 6 per cento dell'aliquota minima di conversione nella previdenza professionale? In questo dibattito si aprono divari ideologici che offuscano la vista sul punto importante il che è il mandato di assicurare il livello delle rendite in modo sostenibile per i nostri cittadini.

Come è già stato brevemente accennato dal nostro Vicepresidente, nel frattempo la necessità di intervenire sulla nostra previdenza per la vecchiaia non è più in discussione. Da una parte gli uomini diventano sempre più anziani e devono di conseguenza poter vivere più a lungo della loro rendita. Dall'altro stiamo vivendo una variazione strutturale importante nel primo pilastro cioè nella la previdenza per la vecchiaia che è basata sul principio di ripartizione. In proporzione ci sono sempre più anziani che ricevono una rendita dell'AVS e sono sempre meno le persone che svolgono un'attività lucrativa che la finanziano. Le finanze AVS sono già fuori controllo visto che i suoi contributi annui non sono più sufficienti a pagare le rendite. Senza un supplementare supporto finanziario, il deficit AVS aumenterà anno per anno causando già nell'anno 2030 un buco di 7 miliardi di franchi nelle casse. Nello stesso anno sarà anche svuotato il calderone finanziario dell'AVS.

A tutti gli attori perciò deve essere chiaro che la riforma dell'attuale previdenza per la vecchiaia è indispensabile. Un'estensione non è accettabile visto che ciò peggiorerebbe e non risolverebbe i problemi strutturali. L'elettorato svizzero voleva evitare questo vicolo cieco quando rifiutò in modo chiaro nel settembre scorso l'iniziativa AVSplus. Il Popolo ha compreso che un'estensione dell'AVS è diametralmente opposta allo sviluppo demografico e che tale estensione può solamente peggiorare la situazione dell'AVS stessa. È quindi incomprensivo che la maggioranza del Consiglio degli Stati continui a dichiararsi favorevole ad aumentare «attraverso il principio della distribuzione a pioggia» a tutti i neo pensionati di 70 franchi mensili le rendite AVS. L'argomentazione dei loro sostenitori è che ora con questo aumento del primo pilastro sia possibile rendere la riduzione minima dell'aliquota di conversione gradevole alle persone. Un aumento della rendita, così motivato, corrisponde però ad un mescolamento inammissibile ed estraneo al sistema delle due casse di previdenza. Tale argomentazione esprime una posizione fondamentale ideologica che preferisce a tutti i costi la prima alla seconda colonna. Con il pretesto della giustizia sociale si tratta infine della redistribuzione nell'ambito di una politica brutale e calcolata per la propria clientela. Di un aumento delle rendite AVS, distribuito attraverso il principio della distribuzione a pioggia, approfitterebbero particolarmente quelle categorie sociali con un alto potere di voto che non stanno male e che sono prossime alla pensione.

Con il modello del Consiglio degli Stati sarebbero quindi gli attuali pensionati che hanno lavorato una vita, a rimanere con le mani vuote. Dei grandi perdenti farebbero anche parte i giovani occupati che

dovrebbero sopportare le spese di un'estensione dell'AVS guardando ciononostante ad un futuro con rendite a lungo termine insicure. Sulla base di questi fatti è molto più che ingiusto che alcuni gruppi sollecitino la redistribuzione e la giustizia sociale nonostante la loro soluzione non migliori, dal punto di vista finanziario, la situazione dei più deboli nella nostra società, ma ne favorisce altri. Vedete, gentili signore ed egregi signori, il modello di compensazione del Consiglio degli Stati non è solamente una trasparente confezione ingannevole, ma mischia anche i due pilastri silurando con ciò il dualismo sperimentato.

Il modello del Consiglio nazionale migliorato dalla sua Commissione sociale riesce a compensare la riduzione dell'aliquota minima di conversione nella previdenza professionale [in modo nettamente migliore e a costo più ridotto](#) nei confronti del modello del Consiglio degli Stati. Questo è riconosciuto anche dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Con i suoi adeguamenti, la Commissione sociale del Consiglio nazionale si ricorda della proposta che aveva già presentato il Consiglio federale nel suo messaggio. Per la compensazione della riduzione dell'aliquota minima di conversione nella LPP dovrebbero essere impiegati contributi salariali nella misura dello 0,6 per cento e per la sicurezza delle rendite AVS sul livello attuale altri 0,6 punti percentuali d'IVA. I costi complessivi della riforma ammonterebbero così a quasi 5 miliardi di franchi, il che sono quasi 2 miliardi di franchi in meno ogni anno se confrontata al modello del Consiglio degli Stati.

Inoltre, la soluzione della grande Camera comporta una perdita massima sensibilmente inferiore della rendita LPP che risulta dalla riduzione dell'aliquota minima di conversione ed anche un trattamento più favorevole per gli occupati a tempo parziale – in particolare le donne. Per chi ha iniziato a pagare da giovane i contributi all'AVS, avendo svolto per tutta la vita e continuando a svolgere un'attività lucrativa che lo costringe a limitarsi a causa del reddito modesto, dovrebbe essere possibile anticipare in modo privilegiato l'AVS secondo la proposta della Commissione sociale del Consiglio nazionale. In questo modo saranno privilegiate soprattutto le donne con professioni a salario basso. Con questi miglioramenti, la Commissione sociale accoglie importanti richieste dalla società e prepara la strada per un compromesso sostenibile che possa essere accettabile anche per il Popolo.

Adesso sta al Consiglio nazionale seguire la sua Commissione e al Consiglio degli Stati indicare la strada di una riforma largamente supportata della previdenza per la vecchiaia. Visto che anche l'Ufficio federale delle assicurazioni sociali ha confermato la provata preminenza del modello migliorato del Consiglio nazionale, le riserve della piccola Camera sono adesso definitivamente rimosse. Con l'attestato dell'UFAS sarebbe incomprensibile il volersi attenere al proprio modello inferiore del Consiglio degli Stati che include un'estensione dell'AVS. D'altronde toccherà al Consiglio nazionale ritornare sulle sue decisioni in alcuni punti rimasti controversi, tra questi la questione del sussidio della Confederazione all'AVS, accettando quindi la linea del Consiglio degli Stati. Considerando le finanze della Confederazione, si dovrà rinunciare all'aumento del 20 per cento del sussidio della Confederazione.

Dal punto di vista dei datori di lavoro, con la proposta migliorata del Consiglio nazionale è stata presentata una soluzione che permette di assicurare il livello delle rendite fino al 2030 circa. La riforma però non avrà alcun effetto oltre questo periodo. Anche se la riforma della previdenza per la vecchiaia sarà realizzata con successo – e dico consapevolmente «con successo» – anche in questo caso il problema strutturale dell'AVS si accentuerà nuovamente con l'entrata nell'età pensionistica della generazione dei «babyboomer». Per questo motivo ci vuole quasi come ultima misura di sicurezza una regola di stabilizzazione per l'AVS per assicurare le rendite AVS anche oltre l'orizzonte temporale del 2030.

Conferenza stampa del 2 febbraio 2017

Fa stato la versione orale

«Il periodo dell'incertezza dura già troppo tempo»

Daniella Lützel Schwab, membro della Direzione dell'Unione svizzera degli imprenditori

Gentili signore ed egregi signori

Il 16 dicembre 2016 anche l'Unione svizzera degli imprenditori ha seguito con grande interesse la votazione finale in Parlamento riguardo alla legge federale sugli stranieri sottoposta a revisione. Abbiamo preso atto rallegrandocene che il Parlamento sia riuscito, anche se con grande fatica e dopo uno scambio retorico controverso e in parte emozionale, a raggiungere un accordo su una soluzione conforme all'ALC. Ciò ha reso possibile quel giorno non soltanto l'annuncio della chiusura con successo del dibattito politico sull'iniziativa contro l'immigrazione di massa, ma ha fatto sì che il Consiglio federale abbia potuto disporre nello stesso tempo l'importante ratifica dell'estensione della libera circolazione delle persone alla Croazia, garantendo quindi nuovamente alla Svizzera la partecipazione a pieno titolo al programma di ricerca dell'UE «Horizon 2020».

Un elemento centrale del controllo indiretto dell'immigrazione che è stato approvato, sta nel migliore sfruttamento del potenziale di manodopera disponibile in Svizzera che dev'essere raggiunto attraverso il collocamento di persone annunciate agli Uffici regionali di collocamento (URC). Queste assegnazioni alle imprese devono avvenire entro breve termine e devono essere valide al punto di far sì che i datori di lavoro debbano poter convocare per un colloquio di assunzione solamente candidati adeguati. L'Unione svizzera degli imprenditori (USI) sostiene con fermezza che non debbano esserci attività inutili e colloqui privi di senso. Questo porterebbe soltanto a grande indignazione, non soltanto da parte dei candidati rifiutati, ma anche da parte delle imprese. Sia la Seco come autorità di vigilanza come anche imprese e organizzazioni hanno già espresso in parte i loro dubbi riguardo al fatto che gli URC siano in grado di svolgere questo compito. A questo aspetto, l'Unione svizzera degli imprenditori volgerà una particolare attenzione. Inoltre dobbiamo constatare che la certezza del diritto, così importante per le imprese, non sia stata raggiunta nonostante la chiusura del processo politico.

Il 7 aprile di quest'anno scade il termine referendario contro la legge federale sugli stranieri sottoposta a revisione. Mentre l'UDC e l'ASNI lasceranno passare inutilizzato il termine, alcuni singoli cittadini hanno annunciato il referendum. Solamente all'inizio di aprile sarà quindi chiaro, se la riveduta regolamentazione sugli stranieri potrà entrare in vigore.

Pertanto anche se non si giungesse a un referendum, molte domande resterebbero comunque senza risposta. Come si definisce il decisivo «tasso di disoccupazione superiore alla media» per gruppi professionali, per settori di attività o per regioni economiche? E come si stabiliscono poi «i gruppi professionali e i settori di attività»? I settori e le imprese vogliono sapere ora se saranno interessati dai nuovi obblighi riguardo all'annunciare o alla convocazione per un colloquio di assunzione, se dovranno prepararsi ad un'ulteriore burocrazia e se in futuro riceveranno in tempo la giusta manodopera.

Queste domande saranno chiarite durante la fase di elaborazione delle disposizioni d'esecuzione. L'Unione svizzera degli imprenditori accompagnerà strettamente questa fase. Chiediamo soluzioni compatibili con le esigenze dell'economia che non siano burocratiche, ma applicabili nella pratica. Ciò

significa tra l'altro che la disoccupazione in un preciso gruppo professionale non è compassata alla quota nazionale di disoccupazione (2016: 3,3 per cento), ma piuttosto al suo cambiamento nel corso del tempo. Un esempio: Il gruppo professionale «pulizia, igiene, igiene personale» ha riportato nel mese di dicembre 2016 una quota di disoccupazione del 4,5 per cento. Visto che tale quota però da un po' di tempo oscilla tra il 4,5 e il 5 per cento, l'obbligo di annunciare, secondo il punto di vista dei datori di lavoro, deve essere attivato solamente nel caso in cui questa dovesse superare in modo improvviso e notevole tali valori.

La collaborazione dei datori di lavoro nell'elaborazione delle disposizioni d'esecuzione è indispensabile e i lavori a livello di ordinanza sono, indipendentemente dalla minaccia referendaria, da concludere velocemente visto che il periodo dell'insicurezza per l'economia dura già da troppo tempo. Tale insicurezza sarà ulteriormente prorogata a causa dell'iniziativa RASA.

L'Unione svizzera degli imprenditori respinge l'iniziativa RASA. Il popolo e i Cantoni il 9 febbraio 2014 hanno approvato i nuovi articoli 121a e 197 capoverso 11 della Costituzione e con ciò espresso il loro parere nel volere nuove regole riguardo all'immigrazione. Il Parlamento ha ora deciso questa regolamentazione. Visto il conflitto di norme, sorto tra legge e Costituzione, l'Unione svizzera degli imprenditori accoglie favorevolmente la decisione del 21 dicembre 2016 presa dal Consiglio federale di contrapporre due controproposte all'iniziativa RASA e di farle valutare nel contesto di una procedura di consultazione. Controlleremo anche noi le proposte nel dettaglio. Già oggi possiamo constatare in modo positivo che in entrambe le varianti è assicurata la continuità dei Contratti bilaterali I.

Se al possibile referendum contro la nuova regolamentazione della legge federale sugli stranieri e alla votazione sull'iniziativa RASA oppure le relative controproposte dello Stato si dovesse aggiungere effettivamente anche l'iniziativa per l'abolizione dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone, la grande insicurezza intorno ai Contratti bilaterali I perdurerebbe per almeno altri tre anni. Ciò costringerebbe molte imprese anche in futuro a valutare seriamente se esista o meno la possibilità a tali condizioni di rimanere nella piazza svizzera. Questo scenario è quindi molto nocivo per le imprese e mette in pericolo i posti di lavoro dei loro lavoratori.

L'Unione svizzera degli imprenditori chiede quindi:

- Le disposizioni d'esecuzione riguardo alla legislazione riveduta sugli stranieri devono essere definite nei prossimi mesi in modo compatibile con le esigenze dell'economia, non burocratiche e applicabili nella pratica. Con ciò si mira a restituire una parte della certezza del diritto di cui esse necessitano per la sicurezza della piazza svizzera.
- Un referendum contro la riveduta legge sugli stranieri come tutte le iniziative che possano mettere in discussione la continuità dei Contratti bilaterali I con l'UE sono da respingere energicamente.

Conferenza stampa del 2 febbraio 2017

Fa stato la versione orale

Le sfide del mondo imprenditoriale ticinese

Fabio Regazzi, Presidente Associazione industrie ticinesi

Gentili signore ed egregi signori

Il Ticino e le imprese, una storia di amore e odio. Ai ticinesi, infatti, piacciono abbastanza le imprese, le considerano «il trampolino di lancio» oltre la crisi, il principale motore della ripresa economica, quelle piccole e medie soprattutto. E infatti nel nostro cantone sono attive quasi 33'000 PMI. Ma i ticinesi apprezzano abbastanza l'imprenditore, figura dal profilo sbiadito e sicuramente stereotipato che, a seconda delle prospettive in cui la si descrive, assume aspetti positivi (per esempio competenza, capacità di innovazione) o negativi (ricchezza personale, scarsa attenzione al territorio) e cui spesso si addebita «la responsabilità di aver portato qui da noi gli oltre 62'000 frontalieri che provocano dumping salariale e generano solo traffico e inquinamento». Imprese positive, imprenditori negativi, in estrema sintesi. Senza porsi una domanda chiave: ma chi fa mai l'impresa, se non, all'origine, l'imprenditore?

Un recente sondaggio dell'Osservatorio della politica regionale di Losanna, condotto dal prof. Oscar Mazzoleni conferma un'osservazione che mi capita di condividere da tempo. La fiducia nella popolazione nei confronti degli imprenditori è bassa, il che non è poi tanto sorprendente nella generale crisi di credibilità e affidabilità che coinvolge tutta la classe dirigente, ma preoccupa perché rischia di mettere in ombra una figura chiave, quella dell'imprenditore, proprio nel momento in cui bisogna unire le forze per far fronte alle difficoltà.

Le ragioni di questa opinione negativa sono soprattutto da ricercare nelle posizioni in controtendenza rispetto al voto popolare, assunte dalle associazioni economiche di categoria, e anche dagli stessi imprenditori, negli ultimi 20 anni. Per noi l'Accordo sulla Libera Circolazione delle Persone tra la Svizzera e l'Unione europea è fondamentale così come lo sono i bilaterali. Ci siamo opposti nella recente campagna di votazione alle iniziative sui salari minimi, contro il dumping salariale, e a quella denominata «Prima i nostri». Al di là dei titoli accattivanti per delle iniziative di difficile applicazione, le associazioni economiche hanno da sempre considerato il pendolarismo transfrontaliero prima di tutto come un'opportunità e come un contributo allo sviluppo del Ticino, senza voler negare alcuni problemi oggettivi. Del resto dopo l'introduzione della libera circolazione delle persone è grazie anche al loro apporto che il Cantone ha negli ultimi vent'anni registrato una robusta crescita economica.

I dati recenti segnalano purtroppo che questa crescita economica cantonale torna a rallentare. In Ticino questo periodo è stato meno frizzante rispetto al trimestre precedente. Solo il comparto turistico, grazie a una brillante stagione estiva, dà segnali di buona tenuta.

Le previsioni degli operatori per i prossimi mesi restano prudenti. Inoltre, tali prospettive potranno essere condizionate dai vicini appuntamenti elettorali che attendono sicuramente Francia e Germania. Cambiamenti del panorama geopolitico che si sono invece già verificati in Italia, Gran Bretagna e negli Stati Uniti, e attorno ai quali orbitano ancora molti punti interrogativi sull'effetto che avranno sugli equilibri economici.

Circola, purtroppo in Ticino, una diffusa sub-cultura anti-impresa. E ci sono settori di opinione pubblica (e di attori istituzionali), e persino di giornalisti poco informati, che pensano agli imprenditori e ai manager come a personaggi attenti solo al profitto, spregiudicati, inclini a ogni compromesso e senza nessuna sensibilità sociale. E' una dimensione da controbattere secondo il principio che vanno combattuti coloro che non rispettano le regole salariali e del lavoro, perché è distruttiva dell'economia, ma guai se pensassimo di stroncarla demonizzando chi fa impresa: la qualità della nostra vita e il nostro benessere dipendono dal livello di sviluppo e di tecnologia del Paese in cui viviamo. La sfida non è solo imprenditoriale, ma è anche culturale e sociale.

Se quindi si vuole andare avanti sulla strada dello sviluppo economico, della competitività, delle opportunità di lavoro per le nuove generazioni, tocca proprio agli imprenditori imparare ad affrontare la grande sfida, culturale e sociale, ma anche politica, di una nuova e migliore percezione del loro ruolo.

È una sfida che attende tutte le associazioni di categoria: da quelle padronali, degli industriali, AITI, che presiedo, alla Camera di commercio, per costruire una nuova visione e una nuova sensibilità nei confronti dei nostri mondi produttivi. Serve dunque anche un miglior racconto dell'impresa, su cui sono chiamati a confrontarsi pure politici, ma anche i giornalisti, gli economisti: imprenditori come innovatori e come attori sociali responsabili della qualità della crescita economica e del lavoro.

È una strada già intrapresa dalle imprese migliori, fuori dalle trappole del ripiegamento, del populismo e dalle ideologie distorte del «piccolo è bello» che troppo spesso affliggono il cantone Ticino. Ma da continuare a seguire, attraverso le imprese piccole o grandi che siano, forti di robuste radici familiari ma ben managerializzate, innovative, con una presenza sui territori d'origine ma con una lungimirante attenzione ai mercati internazionali: le manifatture testimonial del miglior «made in Switzerland», attive nella scienza della vita, della micromeccanica, della farmaceutica e della meccanica. È la nuova frontiera anche per le imprese: sviluppo e qualità. Un obiettivo difficile ma possibile.



SCHWEIZERISCHER ARBEITGEBERVERBAND
UNION PATRONALE SUISSE
UNIONE SVIZZERA DEGLI IMPRENDITORI

Spitzenverbände der Wirtschaft

SCHWEIZERISCHER ARBEITGEBERVERBAND

Kontakte

- Fredy Greuter, Kommunikation: greuter@arbeitgeber.ch; 044 421 17 34; 079 628 56 61
- Roland A. Müller, Direktor: mueller@arbeitgeber.ch; 044 421 17 31; 079 220 52 29
- Valentin Vogt, Präsident: vogt@arbeitgeber.ch; 044 810 16 40; 079 634 12 10

Auskünfte zu Fachthemen

Ressort Arbeitsmarkt/Arbeitsrecht

Daniella Lützeltschwab: luetzeltschwab@arbeitgeber.ch; 044 421 17 36

- Arbeitskräfte (u.a. Zuwanderung, ältere Arbeitnehmer, Vereinbarkeit Beruf - Familie)
- Sozialpartnerschaft
- Lohnfragen
- Arbeitszeit
- Arbeitssicherheit/Gesundheitsschutz

Ressort Bildung

Jürg Zellweger: zellweger@arbeitgeber.ch; 044 421 17 30

- Volksschule
- Berufliche Grundbildung / Berufslehre
- Höhere Berufsbildung
- Weiterbildung

Ressort Sozialpolitik

Martin Kaiser: kaiser@arbeitgeber.ch; 044 421 17 35

- Altersvorsorge
- Invalidenversicherung
- Ergänzungsleistungen
- Sozialhilfe
- Arbeitslosenversicherung
- Kranken-/Unfallversicherung
- Erwerbsersatzordnung
- Familienzulagen

Ressort Internationale Arbeitgeberpolitik

Marco Taddei: taddei@arbeitgeber.ch; 021 613 36 85; 079 776 80 67

«Antenne romande»

Marco Taddei: taddei@arbeitgeber.ch; 021 613 36 85; 079 776 80 67

Internet

<http://www.arbeitgeber.ch/medien/medienkontakt/>

<http://www.arbeitgeber.ch/ueber-uns/geschaeftsstelle/>



SCHWEIZERISCHER ARBEITGEBERVERBAND
UNION PATRONALE SUISSE
UNIONE SVIZZERA DEGLI IMPRENDITORI

ECONOMIESUISSE

Themen

- Allgemeine Wirtschaftspolitik
- Aussenwirtschaft
- Bildung (Forschung & Innovation)
- Energie & Umwelt
- Finanzen
- Infrastrukturen
- Regulatorisches
- Steuern
- Wettbewerbspolitik

Associations faitières de l'économie

UNION PATRONALE SUISSE

Contacts

- Fredy Greuter, responsable Communication: greuter@arbeitgeber.ch; 044 421 17 34; 079 628 56 61
- Roland A. Müller, Directeur: mueller@arbeitgeber.ch; 044 421 17 31; 079 220 52 29
- Valentin Vogt, Président: vogt@arbeitgeber.ch; 044 810 16 40; 079 634 12 10

Renseignements spécifiques

Secteur Marché du travail / Droit du travail

Daniella Lützel Schwab: luetzel Schwab@arbeitgeber.ch; 044 421 17 36

- Main-d'œuvre (en outre immigration, travailleurs âgés, conciliation travail-famille)
- Partenariat social
- Questions salariales
- Temps de travail
- Sécurité et santé au travail

Secteur Formation

Jürg Zellweger: zellweger@arbeitgeber.ch; 044 421 17 30

- École obligatoire
- Formation professionnelle initiale / Apprentissage
- Formation professionnelle supérieure
- Formation continue

Secteur Politique sociale

Martin Kaiser: kaiser@arbeitgeber.ch; 044 421 17 35

- Prévoyance vieillesse
- Assurance-invalidité
- Prestations complémentaires
- Aide sociale
- Assurance-chômage
- Assurance-maladie/accidents
- Allocations pour perte de gain
- Allocations familiales

Secteur Affaires internationales

Marco Taddei: taddei@arbeitgeber.ch; 021 613 36 85; 079 776 80 67

Antenne romande

Marco Taddei: taddei@arbeitgeber.ch; 021 613 36 85; 079 776 80 67

Internet

<http://www.arbeitgeber.ch/fr/medias/contact-avec-les-medias/>
<http://www.arbeitgeber.ch/fr/a-propos-de-nous/secretariat/>



SCHWEIZERISCHER ARBEITGEBERVERBAND
UNION PATRONALE SUISSE
UNIONE SVIZZERA DEGLI IMPRENDITORI

ECONOMIESUISSE

Thèmes

- Concurrence
- Économie extérieure
- Energie et environnement
- Finances
- Fiscalité
- Formation (Recherche & Innovation)
- Infrastructures
- Politique économique
- Réglementation